

blicava un nuovo *Proclama*, col quale, nel riferirsi a quello che nel mese di gennaio avea dato alla luce, invocando il nome del suo immortale preteso antenato, Giorgio Kastrioti Skanderbeg; glorificava Iddio e dichiaravasi contento dei fieri e indomiti Capi della Toskaria e della Ghegaria che lo aveano scelto quale guida fraterna e quale vessillo per rivendicare i diritti della Patria; protestava contro la nequizia umana e contro la Diplomazia, che non si erano vergognate di attribuirgli sentimenti egoistici ed ambiziosi riferentisi ad un Trono ancora, per disgrazia, non esistente; ma che egli avrebbe saputo debitamente costituire, con la concordia di tutti e coll'aiuto di Dio, ove mai, contro sua voglia, già s'intende, dovesse infrangersi il vincolo reciproco accomunante l'integrità dell'Impero ottomano a quella dell'Albania; biasimava la cecità del Governo di Stambul, che slealmente si faceva scudo del nome di S. M. il Sultano e Kaliffo, per condannare al carcere o all'esilio chiunque fosse sospettato di nutrire sentimenti di civiltà nuova, e per tenere gli Albanesi in un grado inferiore, di fronte ai nemici che ne insidiavano l'esistenza, con la loro turpe propaganda, e che in quei giorni anche li provocavano con le armi nel loro stesso territorio; in fine raccomandava la calma dignitosa, che caratterizza i popoli sicuri della propria forza e del proprio diritto, inculcava l'obbedienza ai Capi, la fratellanza additata dal Vangelo e dal Corano, e concludeva che le carceri e gli esilii non avrebbero potuto distruggere giammai la prosperità e l'avvenire della Grande Patria, e che egli, costretto a vivere in terra di esilio, giorno e notte col cuore e con la mente era in mezzo agli Albanesi, coi quali divideva le ansie e le sofferenze dell'aspettare.

Mentre, a furia di proclami, di cartoline illustrate, di banderuole rosse e di ritratti, l'Altezza Sua dilettevasi di offrire ottimi e facili pretesti al Kan Abdul-Hamid per opprimere e perseguire sempre più gli Albanesi inconsapevoli; i Comitati bulgaro-macedoni lavoravano con altri metodi e con ben altra efficacia; raccoglievano ingenti somme; ammassavano armi di contrabbando, specialmente nel vilajet di Monastir, e forse incoraggiati segretamente da Fehmi Pascià, ministro della polizia, il quale cercava occasioni per abbattere coloro che gli davano ombra, facevano attaccare dalle bande i soldati regolari in diversi punti.

Il disordine e la confusione regnavano da per tutto, onde lo ufficioso *Fremdenblatt*, il giorno 28 marzo, dedicava il suo articolo di fondo a tale situazione pericolosa; consigliava e ammoniva la Turchia a far di tutto per reprimere i torbidi, che avrebbero potuto condurre ad una rivolta generale; assicurava che l'Austria e la Russia vegliavano fermamente per il mantenimento dello *statu quo* territoriale e della pace, e che nessuno, che avesse voluto provocare delle sommosse, avrebbe potuto contare sul loro appoggio, come del resto si era ben persuasi a Sofia. Aggiungeva